

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi l'azienda Cell di Celano (L'Aquila), che attualmente impiega 126 lavoratori, ha comunicato ufficialmente un esubero di 70 posti;

la suddetta azienda sette anni fa aveva assorbito la Colorsud che era di proprietà di un socio della stessa Cell;

la decisione di comunicare i 70 esuberi appare strana ed incomprensibile, in quanto nel febbraio 1997 la stessa azienda aveva assunto 20 lavoratori e, per fare ciò, aveva riaperto gli altiforni;

va anche rilevato che la proprietà dell'azienda di recente aveva anche proposto ai lavoratori la costituzione di una cooperativa di 38 unità, proposta che non era stata giudicata accettabile dalle maestranze;

ove venissero attuati i 70 licenziamenti si aggraverebbe la pesante situazione occupazionale nella Marsica, dove negli ultimi anni sono stati persi numerosi posti di lavoro, sì che vi è un altissimo livello di disoccupazione —:

se non ritenga opportuno ed urgente fare chiarezza nella vicenda ed accertare per quale motivo dopo pochi mesi dalle avvenute assunzioni si procede ad annunciare un così alto numero di esuberi;

quali ulteriori iniziative saranno assunte per evitare che l'azienda Cell di Celano proceda ad attuare i licenziamenti relativi agli esuberi preannunciati.

(5-03782)

GARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale civile e penale di Caltagirone (con popolazione di circa 160.000 abitanti distribuiti in 13 comuni) è nella condizione di « virtuale chiusura », come denunciato dalla stampa siciliana;

il presidente di quel tribunale ha rivolto reiterati appelli perché le appena 5 unità di magistrati in servizio siano con urgenza incrementate;

l'assicurare la sola trattazione di affari penali urgenti — come in atto avviene — significa negare giustizia, com'è stato evidenziato dalla categoria forense;

sin dai primi anni successivi all'unità d'Italia quelle popolazioni hanno avuto la presenza attiva degli organi giustiziali di 1° grado, presenza questa dello Stato che non può essere nei fatti vanificata —:

se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se siano state attivate le indifferibili iniziative idonee a fronteggiare l'emergenza nella quale versa il tribunale di Caltagirone.

(5-03783)

LENTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426, ha trasformato l'ente pubblico « Centro sperimentale di cinematografia » in fondazione con la nuova denominazione « Scuola nazionale di cinema » — secondo quanto stabilito dalla legge 15 marzo 1997, n. 59 — modificandone profondamente lo spirito nel quale il centro ha operato fin dalla sua nascita (nell'anno 1942) a vantaggio di una scuola strutturata, nei suoi organi di gestione, tutta verticalmente e alle dipendenze, di fatto, dei governi in carica;

dalle materie di insegnamento sono state eliminate materie importantissime

quali la recitazione, il montaggio, la scenografia e i costumi —:

quali garanzie intenda offrire per la salvaguardia e l'autonomia di una istituzione che negli anni ha formato figure professionali e autori di fama e prestigio internazionale, e che hanno fatto della cinematografia italiana una delle più apprezzate e conosciute del mondo.

(5-03790)

TASSONE. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

lo schema di regolamento concernente le attribuzioni dei dipartimenti del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e disposizioni sull'organizzazione e sul personale, sul quale è stato espresso il parere da parte della Commissione bicamerale istituita dall'articolo 9 della legge 3 aprile 1994, n. 94, è stato sottoposto al parere del Consiglio di Stato in una riformulazione che presenta contenuti nuovi rispetto alla versione presentata alle Camere;

il Consiglio di Stato, dopo aver formulato numerosi rilievi, ha restituito lo schema al Ministro interrogato, chiedendo di procedere ad una generale riformulazione e di trasmetterglielo nuovamente per il parere;

le innovazioni più rilevanti della nuova versione dello schema rispetto a quella conosciuta dalle Camere sono sostanzialmente quattro:

a) lo schema sottoposto al parere parlamentare non recava l'articolazione interna dei dipartimenti con l'individuazione degli uffici dirigenziali generali di livello C e delle relative funzioni. Questi contenuti anzi erano espressamente riservati ad un successivo regolamento che, come tale, avrebbe dovuto essere trasmesso alle Camere per il parere;

b) la configurazione del Centro nazionale di contabilità pubblica appare

molto dilatata rispetto all'assetto previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 430 del 1997;

c) vengono istituiti un Comitato di garanzia e di vigilanza e un Comitato di certificazione, per lo svolgimento di compiti di certificazione dei conti degli organismi pagatori di spese a carico della sezione garanzia del Feoga. L'istituzione di tali organismi, non prevista dal decreto legislativo n. 430 del 1997 e neppure dallo schema di regolamento trasmesso alle Camere, era contenuta nel decreto-legge n. 305 del 1997 (Aima), decaduto, ed è attualmente prevista dall'articolo 3 di un disegno di legge all'esame del Senato (a.S. 2893). Pertanto, non esiste, allo stato, una norma di legge che ne autorizzi la costituzione;

d) la nuova versione dello schema contiene una disposizione abrogativa di norme legislative e regolamentari che, oltre a ribadire abrogazioni già disposte dal decreto sulla riunificazione del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (n. 430 del 1997), prevede l'abrogazione della legge n. 1037 del 1939 « Ordinamento della ragioneria generale dello Stato », facendo salvi gli articoli 7 e 8, relativi all'ispettorato generale di finanza, e non anche l'articolo 3 della stessa legge, che reca la disciplina dei compiti e delle potestà di verifica da ritenere ancora spettanti ai servizi ispettivi del dipartimento della ragioneria generale dello Stato;

se quanto sopra esposto corrisponda al vero e per quale motivo la nuova versione del regolamento, nonostante presenti contenuti non previsti nello schema originariamente esaminato dalla Commissione in premessa, non sia stata sottoposta al relativo parere della Commissione bicamerale medesima. (5-03791)

BARRAL, CHIAPPORI e GALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, della difesa*

e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

l'Asi (agenzia spaziale italiana) è una società di diritto sottoposta alla vigilanza del Murst, istituita con la legge n. 186 del 1988;

gli atti compiuti dall'Asi per l'attuazione dei suoi compiti sono disciplinati dalle norme di diritto privato;

l'Asi è succeduta al Cnr nella gestione del piano spaziale nazionale;

il compito principale dell'Asi, oltre alla predisposizione ed alla attuazione del piano spaziale nazionale, è quello di assicurare alle aziende aerospaziali nazionali l'acquisizione di commesse adeguate alle contribuzioni versate dall'Italia all'Fsa (agenzia spaziale europea) e alla Nasa;

il piano spaziale nazionale, scaduto ormai da anni perché giudicato inadeguato dalla commissione dei 5 saggi nominata dal Ministro, per gli anni 1998-2002 non è ancora stato presentato al Parlamento;

detto piano, per legge, deve riservare il 15 per cento degli stanziamenti ad attività di ricerca scientifica fondamentale;

entro il 30 aprile di ogni anno l'Asi deve presentare la relazione annuale sulle attività svolte, l'indicazione del fabbisogno finanziario per l'anno in corso e il bilancio dell'anno trascorso;

l'Asi è governata da un presidente, un consiglio di amministrazione di 8 membri, un collegio sindacale di 5 membri, un direttore generale, un comitato scientifico di 12 membri e da un comitato tecnologico di 12 membri, oltre la struttura di dirigenti e quadri;

a detta dei rappresentanti sindacali, sotto la gestione del nuovo presidente, professor De Julio, ex parlamentare del PDS e professore dell'Università della Calabria, l'Asi è divenuta uno sportello bancario ed un centro di collocamento per lucrose consulenze —

quanto costi in emolumenti, gettoni di presenza, trasferte, eccetera la struttura di vertice dell'Asi composta da 39 persone;

se risponda al vero che al direttore generale, ingegnere Schere, reclutato in Finmeccanica, è stato riconosciuto uno stipendio esageratamente maggiore di quello previsto per quella posizione in analoghe strutture degli enti di ricerca;

quando sia previsto che sarà sottoposto al Parlamento il piano di risanamento dei conti dell'Asi, che ha accumulato debiti (avendo speso più di quanto ricevuto dallo Stato) per più di 2.000 miliardi, il piano spaziale nazionale, e il budget 1998;

a quanto ammontino gli stanziamenti erogati nel 1996 e nel 1997 a fronte di convenzioni stipulate con soggetti incaricati di svolgere ricerche scientifiche fondamentali, chi sono i soggetti, che titoli portano i temi di ricerca, a quanto ammonta il finanziamento erogato per ciascuna ricerca, e se la somma di tali finanziamenti è stata pari al 15 per cento del finanziamento che l'Asi ha ricevuto dallo Stato, come previsto dalla legge n. 186 del 1988;

se risponda al vero che membri del comitato scientifico ed il titolare dell'area scientifica dell'Asi, professor Bignami, intitolati a selezionare per conto dell'Asi i programmi di ricerca scientifica da finanziare, siano stati destinatari di tali finanziamenti;

con quali criteri siano avvenute le selezioni dei responsabili delle aree tecnica, strategica e scientifica, in quali date siano avvenute, quali punteggi abbiano ottenuto i candidati, visto che uno dei vincitori si è insediato 3 mesi prima della selezione;

quanti siano stati i contratti di consulenza stipulati *ad personam* dal presidente professor De Julio, nel 1996 e nel 1997, quale l'oggetto di ciascuna consulenza, quale il costo, chi siano stati i professionisti incaricati;

con quali motivazioni sia stato designato dal Ministro della difesa nel consiglio di amministrazione dell'Asi l'ammiraglio Capra e quali siano le esperienze professionali del suo *curriculum* che lo hanno fatto scegliere;

se visto lo spreco di denaro pubblico, lo sfascio gestionale e i debiti accumulati da questo ente, non si ritenga opportuno, per gestire il dare ed avere tra i contributi italiani alle agenzie spaziali e i ritorni di commesse alle nostre aziende aerospaziali, unica vera funzione dell'Asi, costituire un ufficio interministeriale di pochissimi addetti, e sciogliere questo inutile carrozzone.

(5-03792)

MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

L'Italia sia uno strano Stato retto da governanti bizzarri (si fa per dire) è dimostrato dal fatto che gli stessi sono capaci tanto di grandi slanci, quanto di vergognose e colpevoli dimenticanze. Come non ricordare, infatti, la voglia di giustizia che ha fatto sì che, a distanza di circa cinquant'anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, avvenuto il 24 marzo 1944 e consumatosi con la fucilazione da parte dei nazisti di trecentotrentacinque persone per rappresaglia, il Governo abbia ottenuto, due anni fa, l'estradizione dall'Argentina in Italia dell'ex capitano delle SS, Erich Priebke (classe 1913), poi processato e condannato nel 1997 per fatto accaduto nel 1944. E come, del resto, non citare i tragici fatti accaduti sul Canale d'Otranto la sera del 28 marzo 1997 dove, a causa di una collisione tra una corvetta della marina militare ed un'arrugginita ex cannoniera albanese carica di profughi, perirono circa ottanta profughi albanesi. Anche in questa occasione la sete di giustizia ha fatto sì che il Governo italiano autorizzasse il recupero della nave (costato svariati miliardi) e dei corpi delle povere vittime per restituirli alle famiglie affinché potessero avere una

degnata sepoltura e, soprattutto un luogo dove piangere. Da ultimo non ci si può dimenticare di come nell'estate 1997 il nostro Governo si sia più volte mobilitato, attraverso le nostre ambasciate, a favore di turisti italiani rapiti e poi rilasciati in Yemen, rapimenti che si sono susseguiti visto che, nonostante il Governo italiano sconsigliasse i nostri connazionali a recarsi in Yemen, questi hanno proseguito nelle visite in detto paese;

a fronte della voglia di giustizia dimostrata dal Governo italiano nei casi succitati e di vari episodi che hanno dimostrato l'interesse del ministero degli esteri nel tutelare l'incolumità dei cittadini italiani nelle varie parti del mondo, a distanza di soli quindici anni dalla fine della drammatica dittatura in Argentina, il nostro Governo sembra volersi dimenticare dei *desaparecidos* italiani, o di origine italiana, scomparsi negli anni bui della dittatura argentina (dal 1976 al 1983);

pur troppo dei circa trentamila *desaparecidos* (uomini, donne, ma anche bambini) di cui non si hanno più notizie, si dice che quelli italiani siano seicentodiciassette, benché le cifre ufficiali, desunte da un elenco dell'ambasciata italiana di Buenos Aires del 1982, parlassero di trecento persone di origine italiana e di ben quarantacinque cittadini italiani;

secondo i dati della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, gli italiani scomparsi sono approssimativamente circa diecimila, stimati sul fatto che la Lega considera come italiani tutti coloro che hanno la cittadinanza italiana; per 486 di questi diecimila risulta regolare denuncia di sequestro, presentata dai rispettivi familiari presso i consolati italiani in Argentina compilando un modulo prestampato e sulla base del quale è stato possibile redarre un elenco; dei suddetti 486, 120 si sono costituiti parte civile (direttamente o indirettamente attraverso la lega). Di 120 solo 7 casi sono stati accolti dalla magistratura in quanto rispecchiavano le tre condizioni necessarie: 1) morte certa; 2) italianità certa; 3) nessun processo prece-

dente (nel senso che sia le vittime che gli imputati non hanno mai subito un processo). La conclusione dell'udienza preliminare di questi procedimenti è fissata per il 17 giugno 1998, che porterà quasi certamente al dibattimento che avrà luogo nell'autunno 1998 o nella primavera 1999;

non ci si può non chiedere come un Paese che si definisce civile, un Paese che vuole estendere il diritto di voto, per le elezioni politiche, agli italiani residenti all'estero, possa chiedere agli italiani in Argentina di esprimere il loro voto per il Parlamento di uno Stato che nulla ha fatto per tutelare i propri cittadini durante la dittatura e che, peggio ancora, nulla ha fatto per perseguire gli aguzzini di tanti nostri connazionali sequestrati e deportati nei tristemente noti « centri clandestini » dove venivano sistematicamente sottoposti alla tortura e allo sterminio di massa; un indulto che forse potrà essere accettato dagli argentini in nome della pacificazione del Paese, ma che altro non è che un insulto per le centinaia di morti italiani;

ancor meno si può essere soddisfatti del lavoro svolto fino ad oggi dal ministero di grazia e giustizia, il quale ci risulta che nulla abbia fatto quando, nel 1994, le competenti autorità argentine, ad una richiesta di rogatoria presentata dal tribunale di Roma volta ad accertare le responsabilità per le violazioni dei diritti umani nei confronti di cittadini italiani avvenute durante il periodo argentino e a fronte di un parere favorevole, opposero successivamente un fermo diniego. Infatti:

tale richiesta, inizialmente accolta favorevolmente dalle autorità giudiziarie argentine, che avevano assicurato la propria collaborazione ai magistrati italiani incaricati dell'inchiesta, fu poi respinta dal massimo organo giudiziario argentino, la corte di appello federale, nei confronti della quale si dice siano state fatte forti pressioni dai vertici militari argentini affinché assumessero la determinazione sopracitata;

in particolare, la corte federale argentina argomentò il diniego asserendo che

sui fatti per cui si richiedeva la rogatoria, i tribunali locali si erano già pronunciati e che la rogatoria italiana, che per forza di cose non poteva essere né dettagliata né completamente esauriente, non distingueva i fatti per i quali si procedeva in Italia da quelli che avevano già formato oggetto di giudicato nel Paese latino-americano. Tutto ciò, tradotto in parole povere, vorrebbe dire che la magistratura argentina si era già pronunciata in merito alle vicende denunciate in Italia, condannando i colpevoli, ma liberandoli grazie alla promulgazione delle leggi del punto finale (1986), dell'obbedienza dovuta (1988) e all'indulto (1990) concesso dal presidente argentino Carlos Menem;

a differenza del nostro paese, la Francia, nonostante le leggi varate dal Parlamento argentino, ha già condannato all'ergastolo, seppure in contumacia, il capitano di marina argentino Alfredo Astiz, per aver torturato a morte due suore francesi; anche in Spagna la magistratura di quel Paese si sta attivando al fine di far piena luce sui *desaparecidos* di nazionalità spagnola scomparsi in Argentina durante gli anni della dittatura;

attualmente in Spagna è detenuto l'ex capitano della marina Alfonso Francisco Scilingo, responsabile del famigerato gruppo *negro y celero* che operava nella scuola di meccanica dell'armata argentina (meglio tristemente conosciuta come *Esma*) trasformata, durante la dittatura, in luogo di tortura per migliaia di *desaparecidos*;

la collaborazione che l'ex capitano Scilingo sta fornendo al giudice Baldasar Garzon, che in Spagna è titolare di un'inchiesta aperta contro i militari argentini, ha permesso di individuare circa cinquanta di questi militari aguzzini responsabili di sequestri, torture, ed omicidi nei confronti di cittadini spagnoli « scomparsi » in quegli anni;

al di là di tutto, sarebbe auspicabile che il Ministro di grazia e giustizia facesse definitivamente chiarezza in merito al ruolo contraddittorio avuto, durante la dit-

tatura argentina, dal nunzio apostolico in Argentina, monsignor Pio Laghi, alla luce della dettagliata denuncia inoltrata contro di lui il 19 maggio del 1997 dalle Madri di *Plaza de Mayo* e più precisamente da Hebe de Bonafini, presidente delle Madri e Marta Badillo, recentemente riportata nel settimanale *L'Espresso* del 29 dicembre 1997, a pagina 77;

per rafforzare le loro accuse le Madri avrebbero riportato nella denuncia alcuni passaggi, agghiaccianti, di una omelia del nunzio pronunciata il 27 giugno 1976: « Il paese ha un'ideologia tradizionale e quando qualcuno pretende di imporre altre idee diverse ed estranee, la Nazione reagisce con un organismo, con anticorpi di fronte ai germi, e nasce così la violenza. I soldati adempiono il loro dovere primario di amare Dio e la Patria che si trova in pericolo. Non solo si può parlare di invasione di stranieri, ma anche di invasione di idee che mettono a repentaglio i valori fondamentali. Questo provoca una situazione di emergenza e, in queste circostanze, si può applicare il pensiero di san Tommaso d'Aquino, il quale insegna che in casi del genere l'amore per la Patria si equipara all'amore per Dio »;

la chiarezza richiesta può essere ottenuta attraverso il Ministro di grazia e giustizia, visto che il cardinale Pio Laghi è di nazionalità italiana e che la denuncia contro di lui è stata promossa da cittadini di uno Stato estero per cui, come tale, può essere inoltrata alla Procura della Repubblica solo attraverso il ministero italiano di grazia e giustizia. Come se non bastasse c'è da aggiungere che il cardinale Pio Laghi gode di una particolare immunità in Italia: per il suo rango cardinalizio, infatti, è difficile da perseguire essendo egli anche cittadino della Città del Vaticano e, come tale, in possesso del diritto di extraterritorialità;

l'elenco dei *desaparecidos* è stato richiesto al ministero degli esteri in data 12 gennaio 1998, e sollecitato in data 4 febbraio 1998, ma in data 11 febbraio è giunta risposta negativa in quanto trattasi docu-

mentazione di indagine giudiziaria; la stessa richiesta è stata inoltrata alla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, con risposta affermativa —:

quali iniziative il Governo abbia intrapreso dal 1994 ad oggi non solo per avere notizie dei connazionali scomparsi, ma soprattutto per far sì che si possano perseguire quegli assassini che, nonostante si siano macchiati di orribili crimini, tuttora circolano liberamente in Argentina;

se non intenda richiedere all'autorità giudiziaria di procedere ai sensi dell'articolo 11 del codice penale, il quale prevede la possibilità che un cittadino straniero possa essere giudicato nuovamente, anche se già giudicato all'estero per lo stesso reato e, in questo frangente alla luce dei nuovi elementi portati con la denuncia delle Madri di *Plaza de Mayo* inoltrata il 19 maggio 1997, atto doveroso nei confronti di quelle 120 famiglie che si sono costituite parte civile nel 1983 contro i responsabili del sequestro e l'omicidio di cittadini italiani in Argentina. I casi sopraccitati riguardano: 107 morti accertati, 5 bambini scomparsi e 8 superstiti scampati alla prigionia e alle torture, 120 famiglie che da 15 anni chiedono e attendono giustizia;

se si sia già attivato per quanto di competenza per raccogliere tutte quelle informazioni utili che potrebbero derivare alle confessioni che l'ex capitano Alfonso Francisco Scilingo, attualmente detenuto in Spagna, sta fornendo alla magistratura spagnola;

se e quali procure della Repubblica, che attualmente sono investite da indagini inerenti la scomparsa di cittadini italiani in Argentina, si siano attivate per poter interrogare l'ex capitano Alfonso Francisco Scilingo; una richiesta in tal senso, ad esempio, è stata inoltrata alla procura dalla famiglia Spinella di Treviso che purtroppo ha subito, il 14 settembre 1978, il sequestro da parte di militari del fratello Michelangelo, allora venticinquenne, e che da quel giorno, non avendo avuto più notizie, combatte per vedere condannati i suoi assassini;

se abbia già preso contatti con la Santa Sede affinché questa valuti positivamente l'ipotesi di sospendere o ritirare l'immunità di cui attualmente gode il cardinale Pio Laghi, sospensione che permetterebbe di chiarire definitivamente il ruolo che ebbe l'ex nunzio apostolico durante gli anni di dittatura in Argentina;

se il Ministro degli affari esteri non ritenga opportuno chiedere con forza nelle sedi internazionali competenti, l'istituzione di un tribunale penale internazionale per i crimini di guerra perpetrati durante la dittatura militare in Argentina dal 1976 al 1983, tribunale che dovrebbe agire come quello attualmente istituito per i criminali di guerra dell'ex Jugoslavia;

quale sia stato l'esito dell'incontro che il vice presidente del Consiglio ha avuto con i rappresentanti delle associazioni per i diritti umani e dei *desaparecidos*, in occasione della visita in Argentina che lo stesso ha effettuato dal 17 al 20 luglio durante un viaggio in alcuni paesi del Sud America;

per quale motivo il ministero degli affari esteri abbia risposto di non poter fornire la documentazione richiesta, adducendo la motivazione che trattasi di materiale giudiziario, dal momento che il medesimo è stato poi dato al sottoscritto dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli. (5-03793)

TUCCILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Afragola con circa 65.000 abitanti, è stato costituito l'ufficio del giudice di pace che, a causa di diverse vicissitudini, opera con deficienza di organico, con conseguente paralisi del lavoro giudiziario;

all'atto della costituzione sono stati assegnati ufficialmente cinque giudici, ma nella realtà soltanto due operano, in quanto due sono dimissionari, il terzo, avente il ruolo di coordinatore, non opera più da cinque mesi, in quanto versa in

condizioni di salute precarie costringendo così i colleghi a sostenere ciascuno, con comprensibile difficoltà, tre udienze settimanali (si tenga conto che le cause iscritte al ruolo nell'anno 1997 sono circa 1800);

tale disagio è pesantemente aggravato dalla mancanza di un assistente giudiziario che è stato trasferito e a tutt'oggi non sostituito;

poiché i due addetti al ruolo di cancelliere presso l'ufficio di Afragola, per motivi diversi, hanno abbandonato l'incarico, dal gennaio 1997 è in applicazione per due volte settimanali il funzionario di cancelleria di Frattamaggiore, che comunque non può evitare la pendenza in cancelleria di molte udienze e la conseguente paralisi della procedura giudiziaria;

tali disagi sono stati più volte resi noti alle autorità competenti, compresa la corte di appello di Napoli, senza alcun riscontro —:

se non ritenga necessario ed urgente adoperarsi, e con quali iniziative, per risolvere tale incresciosa situazione diventata ormai insostenibile. (5-03794)

RASI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo 1997 è stata approvata, dopo oltre tre anni di commissariamento, la legge n. 68 di riforma dell'istituto nazionale commercio estero - Ice, che riconfermava in pieno all'ente la titolarità delle sue tradizionali competenze in materia di promozione di prodotti italiani all'estero, di formazione internazionale e di sviluppo della commercializzazione nei mercati di altri paesi di prodotti agroalimentari nazionali;

i decreti attuativi della legge delega Bassanini per il decentramento amministrativo in fase di definitivo varo, sembrano togliere, in aperto contrasto con una legge approvata all'unanimità dal Parlamento

meno di un anno fa, tali funzioni all'Ice per affidarle alle regioni e ai comuni —:

se non ritenga di dover urgentemente intervenire in difesa delle tradizionali competenze dell'Ice nel precipuo interesse delle imprese italiane, in particolare meridionali, considerando che le regioni, soprattutto quelle più deboli economicamente, non saranno in grado di assicurare un adeguato sostegno alle loro imprese sui mercati internazionali;

se non ritenga che la frammentazione delle competenze in questo delicato settore possa determinare dispersione di risorse finanziarie e minore efficacia nel supporto pubblico all'internazionalizzazione delle imprese;

se, più in particolare, non ritenga di dover intervenire in sede di Consiglio dei ministri per far cancellare gli articoli 40 e 47 dello schema di decreto legislativo sul « conferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 », nella parte in cui prevedono il conferimento alle regioni delle funzioni relative all'organizzazione di corsi di formazione professionale, tecnica e manageriale per gli operatori commerciali con l'estero all'organizzazione e partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni organizzate al di fuori dei confini nazionali, alla promozione e al sostegno di iniziative di investimento e di cooperazione da parte di imprese italiane e allo sviluppo della commercializzazione all'estero dei prodotti agroalimentari.

(5-03795)

RASI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo 1997 è stata approvata praticamente all'unanimità dal Parlamento la riforma dell'Istituto nazionale commercio estero, ICE, che prevedeva il rientro a pieno titolo dell'ente nel comparto degli enti pubblici non economici (Epne) e l'applicazione del relativo contratto di lavoro al suo personale;

nel giugno 1997 sono stati nominati gli organi ordinari dell'ente e in particolare il professor Onida, precedente commissario dell'Ice, che in qualità di presidente ha l'obbligo di far applicare la legge n. 68 del 1997 in tutti i suoi aspetti;

a tutt'oggi, febbraio 1998, nonostante i precisi termini imposti dalla legge n. 68 del 1997, molte parti della riforma non sono state attuate, dato che:

a) il rapporto di lavoro dei dirigenti e del personale Ice continua ad essere regolato da contratti parassicurativi, anziché dal contratto Epne come espressamente previsto dalla legge;

b) non è stato determinato il nuovo organico, né effettuata la rilevazione dei carichi di lavoro;

c) la riorganizzazione della rete degli uffici Ice in Italia e all'estero non risulta neppure essere iniziata —:

le ragioni che hanno determinato la mancata attuazione della legge di riforma dell'Ice e se il Ministro del commercio estero, che ha il compito di vigilare sull'Ice, non ritenga di dover intervenire per far sì che la riforma dell'ente sia portata a compimento in tutti i suoi aspetti, rimuovendo le eventuali resistenze di coloro che intendono mantenere le ingiuste situazioni di privilegio, maturate al tempo della vecchia amministrazione ordinaria, inquisita e commissariata;

se la mancata attuazione della legge n. 68 del 1997 non dipenda dalla volontà del Governo di smantellamento dell'Ice, come il contenuto dei recenti decreti Bassanini farebbe ritenere. (5-03796)

MESSA e MAZZOCCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in date 26 giugno e 10 ottobre 1996 l'interrogante presentava le interrogazioni n. 4-01320 e 4-04136;

entrambre le interrogazioni sono finora rimaste senza risposta e occorrerebbe conoscerne i motivi —:

la Sat Società azienda tipografica di Roma (Gruppo Stet — Iri) aveva cessato la propria attività nel dicembre 1991 con chiusura totale nel dicembre 1993;

la chiusura era legata al trasferimento dello stabilimento tipografico a Taranto, quale area del secondo poligrafico denominato Ilte - Sud; se lo stabilimento Ilte Sud a Taranto fosse poi stato realizzato, quanti dipendenti Sat siano andati a lavorare presso la nuova azienda; se gli impianti ed i macchinari presenti presso la Sat siano stati riutilizzati ovvero rottamati, se risultasse a quanto ammontasse all'epoca dell'acquisto il costo dei macchinari Sat; se i dipendenti Sat fossero stati ricollocati tenendo conto delle loro professionalità; se l'immobile di via Tiburtina a Roma fosse all'epoca delle interrogazioni riutilizzato da attività del gruppo Seat; se corrispondesse al vero che i macchinari Sat fossero stati acquistati solo un anno prima e, costati miliardi, sarebbero stati in parte rottamati ed in parte svenduti a poche decine di milioni e che lo stabilimento di Taranto non sarebbe stato mai attivato;

se quanto esposto corrisponda al vero;

quale sia il costo dei macchinari ed il realizzo della rottamazione e svendita.

(5-03797)

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il decreto 25 settembre 1997, n. 465, contenente il regolamento recante norme per la determinazione dei limiti massimi del compenso spettante ai revisori dei conti degli enti locali, ha di fatto portato a un considerevole aumento dei compensi a carico dei comuni, provocando, specialmente nei comuni medio-piccoli, ulteriori difficoltà nella predisposizione dei bilanci di previsione, che sono già in grave sofferenza per le continue riduzioni dei trasferimenti e per la lontanissima perequazione prevista nell'arco dei dodici anni;

il lavoro delicato e di responsabilità delle figure in oggetto non può ottenere simili trattamenti economici, fino a che le figure professionali equivalenti che da tempo operano e collaborano con responsabilità all'interno delle amministrazioni comunali non ottengano pari trattamento, considerato anche che l'apporto dei revisori è spesso diverso, in rapporto all'intensità e alla qualità del loro lavoro —:

in base a quali criteri siano state previste tali misure;

se non ritenga che tale aumento sia da disporre in altro momento o con decorrenza diversa o comunque lasciando discrezionalità iniziale e finale agli enti locali, senza cedere ad eventuali pressioni ed evitando ulteriormente pesanti gravami sui magri bilanci dei piccoli comuni. (5-03798)